

L'on: Tozzi ha aggiunto che rimedio alla mortalità che varia dal 98 oio al 100 1108 è il baliatico esterno il quale risponde altresì ad un concetto unico.

L'on: Pelloux - ripetiamo - faccia in modo che l'interpellanza Tozzi non sia... *vox clamantis in deserto* e ci esaudisca una volta per sempre.

Aiusi soit il!

La questione Ecclesiastica

L'indole del nostro giornale non comporta che ci occupassimo se non nelle linee d'un modesto *entrefilet* di questa discussa faccenda politica che da ormai ventotto anni pende insoluta, quasi tremenda spada di Damocle sul capo dell'Italia politica e religiosa.

Il governo ha dichiarato di tenere una condotta politica temperata ma forte (?) ed afferma altamente che secondo i principii del nostro diritto pubblico la facoltà di revocare il *placet* e gli *exequatur* rientra nei poteri del Governo.

Pigliamo anche noi atto delle affermazioni *energicamente* (!) ministeriali, facciamo voti affinché più che le chiacchiere vane e stupide di fermezza e di energia reale a proposito si tenga fermo il prestigio delle istituzioni che ci reggono e si pensi che il pericolo non è tanto nel partito clericale intransigente, quanto nei partiti sovversivi propriamente detti, trionfanti appunto a causa della pessima ripartizione dei tributi.

Qualunque Gabinetto potrà ritirare quante volte vorrà tutti gli *exequatur* ed i *placet* a tutti i vescovi e parroci d'Italia, ma non distruggerà, neppure di un centimetro, l'Idra che ci minaccia e che ci comincia a soffocare tra le sue spire.

L'Amnistia

Parecchi giornali hanno annunziato che la tanto aspettata e supplicata amnistia... è prossima.

Molti prefetti hanno telegrafato al presidente del Consiglio che l'amnistia « è una necessità e deve farsi prontamente ».

L'on. Pelloux s'è trovato imbarazzato a rispondere, e non ha dato neppure gli ordini ai suddetti prefetti, sul modo di comportarsi e di sostenersi di fronte a questo movimento che comincia a divenire oramai sentimento, anzi coscienza pubblica.

Si dice anche che l'onorevole Zanardelli sia favorevole all'amnistia e che il solo generale Pelloux tentenni irresoluto nel sottoporre alla firma sovrana i decreti di più o meno proscioglimento dalle pene del carcere.

I più attivi propagandisti sono i parroci, ed è ben naturale che sia così.

Bisogna considerare che in molti piccoli comuni d'Italia il Parroco è la sola persona, la sola autorità che riunisca e riconcili in sé la fiducia dei cittadini.

Che questa amnistia in qualunque modo, venga e si tolga il Paese dall'angosciosa incertezza in cui vive.

Oramai non si tratta più di perdono; ma ogni giorno che passa rende l'indulto un dovere pei governanti ed un diritto pel popolo!

Il disarmo

La conferenza pel Disarmo, alla quale prenderanno viva parte gli ambasciatori, ministri e rappresentanti di Stati esteri accreditati presso lo Czar e che sarà strettamente diplomatica... riuscirà a nulla precisamente come la sorella uterina riguardante gli anarchici.

I *soufflets de volaille* ed i *punch au champagne* non risolveranno le questioni urgenti. Quando si banchettava e si parlava meno e si facevano più fatti, i popoli erano felici e beati e nulla mai oscurava la pace ed il benessere dell'Europa.

Gli accordi tra il Murawieff ed i rappresentanti di tutti gli Stati non faranno che l'utile dei salumi e dei vini a spese dell'imbecille Pantalone che... paga!

Un plico a Montecitorio

Mentre, martedì scorso, si svolgeva in Parlamento l'interrogazione dell'on. Cottafavi, certo Sabatino Fabiani, abruzzese, lanciò un plico nell'aula contenente una domanda d'inchiesta e di rifazione d'un processo d'omicidio pel quale il padre era stato condannato all'Ergastolo.

Il figlio dichiara che il padre è innocente e che il vero assassino esiste.

Dal giorno della condanna sono trascorsi diciannove anni.

Se questo uomo è realmente innocente del delitto appostogli, egli marcirà da così lungo tempo nelle carceri dello Stato.

Sono cose che accadono.

Purtroppo!

Però accadono troppo spesso, aggiungiamo noi. Pochi mesi fa, un povero contadino sardo è stato restituito ai suoi parenti dopo trent'anni di ergastolo sofferti per un delitto di cui egli era totalmente innocente.

L'anno scorso a Palermo s'ebbe un altro caso di simili errori giudiziari.

E chi sa quanti ne rimangono nascosti nel mistero dei bagni penali, nel cuore e nella mente di tanti che soffrono innocenti!

Ed i magistrati? E la Legge? Ed i giurati? Dormono.

Il sotto-segretario del ministero di Grazia e

Giustizia, si dice, che abbia ordinata una inchiesta sul fatto esposto dal giovane Fabiani.

Ma se l'inchiesta malamente fatta riuscirà a nulla?

Se il vero assassino, che per diciannove anni ha potuto nascondere il suo delitto, riuscirà colla sua potenza a trincerarsi in luogo sicuro dell'impunità? Il povero Fabiani rimarrà nell'ergastolo a scontare una pena immeritata, povero martire della ingiustizia, ed il sacrificio, l'eroismo del figliuolo sarà stato vano.

O tempora, o mores!

Dal mio taccuino

Ritornello.

Il Ministro Fortis ed il Viceministro Colosimo andarono in Calabria. A Catanzaro si fece gran festa. Non mancarono i soliti banchetti, ed i solitissimi discorsi. Rimarrà celebre, per la sua retorica, il Colosimo, che si mostrò un illustre oratore dalle frasi fatte, dalle frasi ad effetto. Ne rilevo qualcuna.

« *Traviamento della coscienza nazionale* ». Cioè, in lingua povera, i tumulti di maggio, causati principalmente dalla miseria.

« *Il Piemonte festeggiava il trionfo del lavoro, del progresso, della pace* ». Il trionfo del progresso? Ma se il Fortis, proprio il Ministro Fortis, parlando a Torino per la chiusura dell'Esposizione disse che da quattordici anni ad oggi in Italia, non si è fatto nessun progresso!

« *Indistruttibile armonia degli intenti* ». Cioè i sentimenti relativi all'unità d'Italia. E rappresentano, adesso, un'armonia questi sentimenti? E, per di più, un'armonia indistruttibile?

« *La necessità politica e storica chiama l'Italia ad occupare un gran posto nel mondo* ». Sì, si vedono i prodromi! E perchè la necessità storica? *La necessità politica*, poi, come tutte le altre necessità politiche, è appena appena cosa del momento.

Il Viceministro continuava dicendo che l'avvenire dell'avvenire delle Calabrie sarà invidiabile. E così si mette al sicuro; perchè l'avvenire può essere prossimo, remoto, e anche remotissimo. Qualunque esso sia, l'oracolo del Colosimo, pari all'oracolo sibillino, calza benissimo. Che se pure non calzerà mai in nessun modo, salute a chi se lo ricorda!

Seguito mansuetamente a spigolare tra le frasi ad effetto di Sua Eccellenza.

« *Il Governo non è sordo alle richieste dei Calabresi* ». Oh, bravo! Vedremo che farà.

« *La nazione deve sapere quel che vuole, dove volere quello che può* ». Indovinala, grillo! Invito glossatori, chiosatori ed annotatori per penetrare nelle intenzioni del Viceministro; intenzioni tanto profonde, che rimangono, fino a che non si spieghino, fino a che non si chiariscano, nelle volute del cervello, come tra fortissime ritorte.

Continuo a sfiorare il discorso di Catanzaro, capolavoro di Retorica e di Accademia. Meno male che, per grazia di Dio, siamo in fine. Ed è per questo, che i colpi di grancassa si rendono più rimbombanti.

« *La patria deve essere grande come i nostri sommi la pensarono; libero, come i nostri martiri la sognarono...* » Non credo, che i nostri sommi pensassero una patria tanto tronfia, e per tanto miserabile in tutto. Circa, poi, i nostri martiri, avrebbero fatto meglio a non sognar troppo questa patria, che si trovava più comoda quando essi non sognavano.

Eccoci alla chiusa. Leggete, leggete i soliti ingredienti!

« *Unità, libertà, grandezza* »; « *patto di fratellanza* »; « *fusione di virtù di popolo con la lealtà del Sovrano* ». Ne volete più? Ecco subito: « *I fulgenti destini della nuova Italia si compiranno* ».

Si compiranno? Un futuro. E quando, Dio buono, quando ci sarà un po' di bene presente? Una breve noterella su *fulgenti*. Il Viceministro non ha voluto rifriggerne la sciupata parola *splendidi*, col dire « *splendidi destini* »; ed ha fatto egregiamente. Ma non gli pare, che *fulgenti* risvegli un'idea più (dirò così) abbagliante di *splendidi*? Ed i destini d'Italia saranno mai tali, saranno abbacinanti, accecanti, come, per esempio, il Sole?

Napoli dei Napoletani

Abbasso i Cafoni!

— « *Zeza, Zeza ca io mo esco,*
« *Statte attiento a sta figliola...* »
Poema Epico napoletano.

C'è della gente che, in buona fede, crede davvero che io scrivessi questi articoli contro i cafoni per odio innato o congenito o per... fissazione, magari, contro quei poveri diavoli più o meno zampognari che vengono a Napoli ad esercitare onestamente un'industria o un mestiere o magari sempre una professione qualunque.

C'è della gente che, in buona fede, si crede obbligato in un modo od in un altro a me che scrivo e mi invia i rallegramenti in prosa ed in rima, in cartoline — non vaglia ahimè! — postali ed in lettere perfino profumante abbastanza, colmandomi di gentilezze e sfogando la propria bile contro i sullodati *cafoni*; bile, che dopo tutto, in moltissimi casi è irragionevole ed intempestiva e promuoverebbe, stampata, una sicura guerra civile dalla quale, il primo ad uscirne colle ossa peste ed il naso... contuso sarebbe di sicuro il sottoscritto.

C'è della gente che ha un modo curioso di vedere, di sentire e di congratularsi. Un tale, per esempio, m'incontra al caffè, in una comitiva d'amici, mi squadra un bel pezzo e poi, a bruciapelo:

— Voi siete... quello che scrive contro i cafoni?

— ??!!

Ora, io sono il terrore dei cafoni e purtroppo sono circondato da essi. Il mio portiere è... cafone autentico, la mia serva è... *idem*, il mio lustrascarpe, il mio fattorino, perfino il barbiere, sissignore, il mio onesto tonsore è cafone, proprio!

E che perciò! Io sono il loro migliore amico; li compiangio, li compatisco, li commiserò, li aiuto... con belle parole, e li voglio bene.

Guai se essi venissero a conoscenza che io odio i cafoni!

Avrei perduto il mio prestigio ed il barbiere sarebbe capace — mettendo in non cale la lunga e calda amicizia — di inviarmi citazione per varii abbonamenti scaduti e non pagati.

Piano adunque coi mirallegro. Io voglio bene ai cafoni; io li ammiro, io li seguo con amore, con stima nel loro cammino attraverso la difficile società presente:

Io so di quanta fiera tempra è dotato il Calabrese; di quanta tenacia e gentilezza d'animo il Pugliese di... Lecce; di quale anima ed intelletto artistico è provvisto il simpatico e valido abruzzese e li voglio bene tutti questi cafoni perchè lavorano, perchè fanno qualche cosa di buono e di bello; perchè s'affaticano a guadagnare da vivere in maniera onesta e serena.

E poi nei loro paesi noi Napoletani, io in primo luogo, non saremmo, non sarei *cafone*?

Ecco dunque dissipato l'equivoco.

Io voglio bene ai cafoni nel senso di provinciali che vengono a Napoli a lavorare a studiare a lottare per risolvere il gran problema della vita.

Io li amo — vedete? — e li guardo amorosamente quando vanno a scuola, quando vanno all'Università, quando escono dalle umili locande di sei soldi al posto, dai dormitori, per recarsi alle botteghe ed ai laboratori ed alle cucine private ed alle piazze di mercato per riprendere il lavoro sospeso tardi la sera innanzi. Li accompagno col pensiero, colla mia immaginazione ed auguro loro tante belle cose, tutte quelle belle cose che auguro e me stesso che quantunque napoletano ho avuto un periodo di vita burrascosissimo le cui tracce più calme, più serene pure durano tuttora.

Dunque nessuna recriminazione contro, da un lato, e non troppi mirallegro, dall'altro.

Io voglio spiegarmi; io voglio diradare l'equivoco sorto intorno a questi miei articoli. Io voglio che molti malintesi sorti, dopo questo mio sproloquio si spianino e si raddrizzino, che il sorriso torni dove c'è ora il sogghigno e lo sprezzo e che molte mani amiche si stendano belle, aperte, franche, leali a stringere la mia che non è meno franca e leale della loro.

Dunque, mi spiego.

E, per ricominciare, mi volgo ai cafoni di cui sopra e dico loro:

— Non vi siete mai accorti, miei cari, che qualcuno dei vostri compaesani più alto locato, più ricco, pensi solo a sfruttare e mangiare allegramente il frutto delle vostre fatiche dolorose, e disonorare il nome e la storia della vostra terra?

Passate un poco la mano sulla coscienza serena. — Via, fedito!

Avete mai udito parlare, la sera accanto al focolare paterno, al vostro paese, di *cotali* che per debiti o altre vergogne maggiori sono stati costretti a fuggir via dalla terra o dalla provincia natale per salvar la pelle?

E voi, in quel tempo, avete fremuto d'ira; voi nel giovine cuore avete sentito sorgere una viva fiamma di fiero odio tenace contro questi stupratori della bellezza intatta della vostra patria.

E così?

Poi, siete venuti a Napoli a lavorare, a studiare, a tirare innanzi la misera vita, decorosamente e vi siete imbattuti negli *scacciati* ma *quantum mutati ab illis!*

Al *paghese* avevano i zampitti, il cappello a pan di zucchero, la camicia di traliccio ed il *fazzolettone* di percalla stretto intorno al collo in mille pezzi e svariati colori.

A Napoli, viceversa, li avete veduti trascorere in carrozzella lungo via Toledo e via Caracciolo in scarpe di lucido cuoio, camicie olandesi, cilindro, guanti *glacés* o *gris-perle* e *foulard* inglese autentico.

Siete rimasti estati alla trasfigurazione e ne avete scritto in proposito al paese.

Ma, che volete?

Quei signori divenuti senatori, deputati o al minimo consiglieri, erano pure divenuti... galantuomini!

Ma come?

Rileggi, simpatico *cafanciello* mio, tutti gli articoli in proposito, scritti finora e ne avrai una molto pallida idea. Ma io continuerò nella impresa, imperturbabile.

Tu non riderai perchè hai l'anima buona ed onesta, *cafanciello* mio, e non hai neppure paura ed io ti chiamerò a parte del trionfo non dubitarne; quando saremo riusciti a scacciar via di Napoli i cafoni che danneggiano noi e te!

E come ci danneggiano!

Io l'ho pallidamente accennato in XIX articoli, ma sono pochi, pochi, pochi.

Ne dovrò scrivere per lo meno quaranta!

Solo così potrò essere sicuro d'aver iniziato il movimento pel suo bene.

Adunque io ho fretta di concludere perchè il proto, l'amministratore, i compagni di redazione,

mi danno addosso sbraitando che ho scritto troppo e che lo spazio è mancante; ma io volevo attestarti simpaticamente la mia benevolenza. Volevo dissipare un errore dalla tua mente e solo per questo ho scritto questo articolo.

Adesso siamo e restiamo intesi.

L'equivoco è svanito e siamo tornati amici: io ne godo, come se avessi pigliato al lotto una *quaterna secca*.

E con ciò ho l'onore di salutarti ed a rivederci ai numeri prossimi, quando ripiglierò la *diatriba* contro i veri cafoni spoliatori tuoi e nostri, sfruttatori dell'umanità e della civiltà, sanguisughe umane che s'attaccano alle nostre tasche e ne succhiano avidamente, voluttuosamente il magro contenuto.

Onorato di Balzac

ALTRI TEMPI

La carta bollata

Ecco, per te, lettore, in questa settimana ho approntate delle notizie curiose sì, ma interessanti. Tu sgranerai gli occhi per la meraviglia leggendo e non credere che i tempi di cui io parlerò brevemente, siano potuti in realtà esistere.

Eppure... Mi consegnarono giorni fa in redazione un fascio di carte vecchie logore e scucite coll'incarico gradito di svolgerle e ricavarne qualche notizia pel giornale.

Mi posi pazientemente all'opera — per la ricerca ci vuol pazienza, lettore! — e scartabellando trovai una copia del decreto che mi fece strabiliare addirittura.

Per non tenerti in pena, entro subito in materia.

Ai di 20 Maggio 1801 firmato dal ministro Giuseppe Zurlo e dal vicario generale del regno Francesco di Borbone venne fuori dalla tipografia reale un decreto che dava le norme sul modo di usare nei pubblici giudizi la *carta bollata*.

Il suddetto decreto prescriveva:

« — vogliamo ed ordiniamo, che di carta bollata di *due grana* (!) a foglio, si faccia uso per tutte le scritture che si presenteranno in giudizio e innanzi a qualunque magistrato o incaricato.

E questa carta di *due grana al foglio* serviva per tutti i piccoli atti di giustizia comprese le copie che *debbono portarsi a registrare nel generale archivio*.

Oggi, ci vogliono per lo meno sessanta centesimi.

La carta col regio bollo di... quattro grana serviva per i decreti ed atti del r. camera di Santa Chiara, per le giunte supreme dei tribunali, protocolli di notai, testamenti codicilli, atti della G. C. Criminale.

« *Le cambiali possono essere scritte in qualunque carta estera o nazionale che sia, non dovendo portare altro bollo che quella della loro qualità e somma*.

Erano soggetti al bollo di *cinque carlini* tutti i protesti, le patenti dei governatori baronali e dei loro assessori, le patenti di tutti gli armigeri dei baroni, delle squadre del fisco, degli arrendamenti, le patenti di tutti i mostridati locali di qualunque sorta di giurisdizione, le liberatorie pel sindacato dei mastrodatti ed ufficiali di giustizia; le patenti di qualunque arte, i mandati al banco oltre la somma di ducati cento, tutte le licenze del protomedico; tutte le bolle di qualsivoglia porzione di Chiesa o cura, che si spediavano dai vescovi; le provisioni *pro capienda possessione* di tutti i tribunali collegiati non supremi.

Vi era anche un bollo di carlini dieci e serviva per tutti i privilegi di teologi, dottori, medici, chirurghi, levatrici, notai e giudici a contratti, resi mezzani di sensali, tutte le patenti di governatori resi, dei loro assessori, di ogni ministro provinciale e di qualunque persona incaricata *che astenzia soldo dal nostro reale erano per lo ramo politico ed economico*; tutti i privilegi che si spediscono dalla camera Reale; tutti i privilegi di cittadini napoletani, tutti i diplomi di benefici ed abbadi che si confermavano dal Re.

Finalmente, v'era un bollo di venti carlini a cui erano soggette le patenti dei magistrati della capitale, i diplomi per concessione di titoli o acquisto di feudi.

Dunque: la massima imposta sulle carte legali era di... venti carlini pari a nostre lire Italiane: 8,50.

Ma queste lire otto e cinquanta centesimi non si spendevano che solo per concessione di titoli od acquisti di feudi; tutte le altre pratiche giudiziarie s'esplicavano e si risolvevano a base di quattro o due grana.

Adesso, ogni misero cittadino per scrivere al Prefetto della sua Provincia deve spendere sei, otto volte di più.

Nei tribunali d'allora le carte costavano *quattro grana*; adesso lire 3,60.

Applica... *fa sapone* lettore che sei più napoletano di me!

Hai veduto?

Fa' il paragone, e t'assicuro che ciò che ti sono venuto finora dicendo sono documenti e se ti saltasse il ticchio d'acertartene, puoi venire in redazione e toccare... con mano.

E per ora ti lascio.

Memor

ARTE ED ARTISTI

Bellini. Si precedono con successo sempre crescenti le rappresentazioni dell'*Aida*, *Traviata*, e *Forza del Destino*. Congratulazioni ed augurii all'ottimo Staffelli.